

ALA SCARPA

Curiosità

Se osservate lo stipite della porta dell'ingresso principale della Gypsotheca potete vedere l'autoritratto a matita che Carlo Scarpa ci ha lasciato

Considerata come uno degli interventi più significativi dell'architetto veneziano Carlo Scarpa, l'ala viene costruita tra 1955 e il 1957 per completare l'immenso patrimonio canoviano, comprendendo alcuni gessi monumentali che erano già arrivati in prestito da Venezia e che sono

tutt'oggi fruibili all'interno del Museo, come Ercole e Lica e Teseo in lotta con il centauro.

Scarpa riuscì a creare una struttura che si armonizza con la basilica ottocentesca già esistente e con il paesaggio circostante. Disegnò un'aula a pianta quadrata destinata, solo originariamente, ad ospitare il grande modello del Teseo. Qui vi aggiunse poi un corpo più basso e trapezoidale con un lato parallelo a quello della basilica, costruendo un vero e proprio cannocchiale ottico puntato sul gruppo de Le Grazie collocate in fondo alla sala.

Il punto chiave del suo progetto è però l'attenzione al dato naturale del paesaggio circostante. La luce naturale e l'intelligente

**posizionamento di vetrate angolari
coniuga la coreografia di corpi alle
verdeggianti colline
evocando nell'osservatore
un'immagine di perfezione.
Un'ulteriore particolarità dell'Ala
Scarpiana è la presenza di uno
specchio d'acqua ai piedi de Le
Grazie. La luce qui riflessa modula
le forme con infinite variazioni e i
tre corpi sembrano muoversi ad
ogni istante del giorno, riflettendo e
creando ombre che si
infrangono sullo spazio aperto.**

**Il 15 settembre 1957 venne
inaugurato il nuovo padiglione in
occasione del bicentenario della
nascita dell'artista ma, in realtà, i
lavori proseguirono e per altri due
anni si continuò ad intervenire con
nuovi miglioramenti.**

I CAPOLAVORI

DANZATRICI

“Mani sui fianchi” (gesso 179 x 75 x 67 cm), marmo: Museo del Louvre - Parigi

“Dito al mento” (gesso 177 x 58 x 53 cm), marmo: San Pietroburgo

“Cembali” (gesso 187 x 80 x 55 cm), marmo: Bode Museum – Berlino

Il gruppo scultoreo, esposto nell’ala Scarpa, fu realizzato agli inizi dell’Ottocento e divenne immediatamente popolare; il tema della danza viene incarnato da tre giovani ballerine gioiose e serene, sorprendenti per la leggerezza dei corpi e la naturalezza delle movenze. La Danzatrice con le mani sui fianchi è la prima: venne scolpita nel 1810 per l’imperatrice

**Josephine de Beharnais ed
esposta al Salon di Parigi all'inizio
del 1813. La seconda Danzatrice,
col dito al mento, fu composta
seguendo il genere vezzoso e
grazioso delle tempere su
commissione del Conte Manzoni,
assassinato durante la creazione
dell'opera stessa. Seguì più tardi la
terza, la Danzatrice con i cembali,
eseguita nel 1812 per Andrej
Razumovskij, ambasciatore russo a
Vienna. Il gesso di quest'ultima
venne pesantemente rovinato dalla
Grande Guerra e soltanto
recentemente si sono conclusi i
restauri. Durante l'esecuzione del
modello in creta della Danzatrice
col dito al mento (1809), due eventi
turbarono particolarmente l'autore:
la deportazione di papa Pio VII a
Savona e la malattia di Luigia Giuli,**

la quale era stata la governante di Canova per diversi anni e aveva instaurato un rapporto quasi materno con l'artista. Per questo motivo, Canova incise sul modello in gesso della statua l'iscrizione "lavorata in giorni tristissimi". Grazie alla creazione di queste tre fanciulle lo scultore fuse insieme due terapie: l'azione del-la scultura e l'azione curativa della danza. Come lui stesso ammette in una lettera a Falier "ho lavorato in questi tempi come un disperato [...] se non tenessi la testa sempre occupata in tali cose non so se avrei potuto reggere alle lacrimevoli circostanze che divorano il mondo intiero".

I CAPOLAVORI

**AMORE E PSICHE STANTI (gesso,
148 X 68X 65 cm) 1800 Marmo:
Museo dell'Ermitage - San
Pietroburgo**

**Il gruppo scultoreo rappresenta la
storia d'amore tra il dio Eros e la
bellissima, ma terrena, Psiche.**

**Le due versioni di Amore e Psiche
stanti furono commissionate ad
Antonio Canova appena trentenne
dal colonnello scozzese John
Campbell. La prima, venduta a
Gioacchino Murat, oggi si trova al
Museo del Louvre. La seconda,
ceduta a Josèphine De
Beauharnais, moglie di Napoleone,
la acquistò infine lo Zar Alessandro**

**I di Russia, che la portò
all'Hermitage di San Pietroburgo.**

**Psiche assume un atteggiamento di
gentile innocenza e sorregge la
mano di Amore, sulla quale poggia
delicatamente una farfalla,
tenendola per le ali con le dita La
piccola creatura illustra la
sensibilità di Canova nel trattare il
marmo, ed è simbolo dell'anima che
la fanciulla dona al suo amato, ma
anche rappresentazione della
fragilità e della brevità della vita.**

LE GRAZIE (gesso, 170 X 100 X 75 cm) 1812 - 1816 Marmo: Museo dell'Ermitage - San Pietroburgo

Le Grazie costituiscono il capolavoro dell'intero movimento neoclassico, nonché una delle opere più celebrate di Antonio Canova, dovuto soprattutto al sentimento di stupore che si prova alla vista di tre figure femminili rese a grandezza naturale e ricavate da un unico blocco di marmo. Il gruppo fu richiesto dall'imperatrice Joséphine de Beauharnais, committente tra i principali mecenati di Canova. L'opera rappresenta le tre fanciulle figlie di Zeus e della dea Oceanina Eurinome: Aglaia, incarnazione dello splendore, Eufrosine della gioia e della letizia, e Talia che

**rappresenta la prosperità. La
scultura esprime al massimo il
significato e l'essenza più profondi
del pensiero elaborato in seno alla
cultura neoclassica,
rappresentando in maniera
esemplare l'idea del bello calato in
una forma perfetta e in sé compiuta.**

LA STORIA

La parola "gypsotheca" deriva dal greco "gipso" e "theca" e significa "raccolta di gessi" , quella di Possagno , infatti , è la più grande Gypsotheca monografica d'Europa

Il vescovo Giovanni Battista Sartori , fratellastro di Antonio Canova , volle erigere un edificio che potesse degnamente ospitare tutte le opere presenti nello studio romano ; sarebbe stato infatti rischioso non curarsi dei gessi , lasciandoli esposti a possibili furti o falsificazioni . Cercando

**di riproporre l'esposizione delle
opere come erano all'interno
dell'atelier dello scultore ,
l'edificio fu progettato
dall'architetto Francesco
Lazzari di Venezia . I lavori
iniziarono nel 1834 sotto la
direzione di Giovanni Zardo e
furono completati nel 1836 .**

**Nel 1917 , durante la Prima
Guerra Mondiale , una granata
colpì la Gypsotheca : alcuni
gessi furono completamente
distrutti , decine furono
lesionati .**

**La grandiosa opera di restauro
dei conservatori Stefano e Siro
Serafin , padre e figlio ,**

**consentì di far rinascere la
Gypsotheca e di riapirla ai
visitatori nel 1922 .**

**Allo scoppio della Seconda
Guerra Mondiale , per prevenire
nuovi bombardamenti , la
Gypsotheca fu in parte
svuotata , le statue furono
trasferite e depositate**

**all'interno del Tempio di
Possagno , dove rimasero fino
al 1946 .**

**L'attuale allestimento è il frutto
di un rispetto assoluto dello
spirito museologico di
Giovanni Battista Sartori , delle
variazioni conseguenti ai danni**

**dei due conflitti mondiali e del
contributo dell'architetto
Carlo Scarpa nel 1957 .**

LA CASA NATALE

Curiosità

La stanza principale del primo

piano , dove è nato Antonio

Canova , conserva ancora i

suoi strumenti di lavoro , gli

occhiali e onorificenze .

**La Casa di Antonio Canova è
una tipica struttura abitativa del
Seicento . È composta dal
corpo centrale , su più piani ,
dove si svolgeva la vita
domestica e notturna e dagli
annessi , tra i quali la cantina ,
lo sbrattacucina , i lunghi
porticati per il deposito dei
materiali da lavoro , la stalla**

**per gli animali da traino , il
serraglio per il carro e i pozzi .**

**L'abitazione che il visitatore
vede oggi è infatti quella che
Canova ristrutturò tra la fine
del Settecento , quando fece
costruire la Torretta dell'ultimo
piano che diventò lo studio
dello scultore , e l'inizio**

**dell'Ottocento , quando volle
ricavare la cosiddetta Sala
degli Specchi , al
pianterreno , destinata agli
ospiti.**

**I pochi mobili rimasti sono
originali del primo Ottocento ,
alcuni provenienti anche dallo
studio romano . Oggi nella casa**

**dell'artista è esposta , una ricca
e preziosa collezione che
include : dipinti di Antonio
Canova , 15 oli su tela ,
tempere su carta , alcune
incisioni , i disegni , alcuni
marmi , gli strumenti da lavoro ,
i cimeli e gli oggetti personali
dell'artista .**

**Originali e caratteristiche sono
la stanza dove è nato Antonio
Canova al primo piano , il
seminterrato della Casa in cui è
allestito lo Studio di Scultura e
la Torretta arredata a Biblioteca
dove Canova dipinse la grande
Pala della Deposizione , oggi
nel Tempio di Possagno .**

LA CASA NATALE

Curiosità

La stanza principale del primo piano, dove è nato Antonio Canova, conserva ancora i suoi strumenti di lavoro, gli occhiali e onorificenze.

La Casa di Antonio Canova è una tipica struttura abitativa del Seicento. È composta dal corpo centrale, su più piani, dove si svolgeva la vita domestica e notturna e dagli annessi, tra i quali la cantina, lo sbrattacucina, i lunghi porticati per il deposito dei materiali da lavoro, la stalla per gli animali da

traino, il serraglio per il carro e i pozzi.

Dopo il terremoto del 1695 che provocò crolli e distruzioni in gran parte di Possagno, la Casa fu ristrutturata e ampliata con nuovi locali e l'aggiunta di camere.

L'abitazione che il visitatore vede oggi è infatti quella che Canova ristrutturò tra la fine del Settecento, quando fece costruire la Torretta dell'ultimo piano che diventò lo studio dello scultore, e l'inizio dell'Ottocento, quando volle ricavare la cosiddetta Sala degli Specchi, al pianterreno, destinata agli ospiti.

I pochi mobili rimasti sono originali del primo Ottocento, alcuni provenienti anche dallo studio romano. Oggi nella casa dell'artista è esposta, come in una pinacoteca, una ricca e preziosa collezione che include: dipinti di Antonio Canova, 15 oli su tela, tempere su carta, alcune incisioni, i disegni, alcuni marmi, gli strumenti da lavoro, i cimeli e gli oggetti personali dell'artista.

Originali e caratteristiche sono la stanza dove è nato Antonio Canova al primo piano, il seminterrato della Casa in cui è allestito lo Studio di Scultura e la Torretta arredata a Biblioteca dove Canova dipinse la

**grande Pala della Deposizione, oggi
nel Tempio di Possagno.**

LA STORIA

La parola “gypsotheca” deriva dal greco “gipso” e “theca” e significa “raccolta di gessi”, quella di Possagno, infatti, è la più grande Gypsotheca monografica d’Europa

Il vescovo Giovanni Battista Sartori, fratellastro di Antonio Canova, volle erigere un edificio che potesse degnamente ospitare tutte le opere presenti nello studio romano; sarebbe stato infatti rischioso non curarsi dei gessi, lasciandoli esposti a possibili furti o falsificazioni. Cercando di riproporre l’esposizione delle opere come erano all’ interno dell’atelier

dello scultore, l'edificio fu progettato dall'architetto Francesco Lazzari di Venezia. I lavori iniziarono nel 1834 sotto la direzione di Giovanni Zardo e furono completati nel 1836.

Nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale, una granata colpì la Gypsotheca: alcuni gessi furono completamente distrutti, decine furono lesionati.

La grandiosa opera di restauro dei conservatori Stefano e Siro Serafin, padre e figlio, consentì di far rinascere la Gypsotheca e di riaprirla ai visitatori nel 1922.

Allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, per prevenire nuovi bombardamenti, la Gypsotheca fu in parte svuotata, le statue furono trasferite e depositate all'interno del Tempio di Possagno, dove rimasero fino al 1946.

L'attuale allestimento è il frutto di un rispetto assoluto dello spirito museologico di Giovanni Battista Sartori, delle variazioni conseguenti ai danni dei due conflitti mondiali e del contributo dell'architetto Carlo Scarpa nel 1957.

I CAPOLAVORI

**ADONE INCORONATO DA VENERE
(gesso, 145 x 104 x 185 cm) 1789**

Questo affascinante gruppo fu commissionato dal Re di Polonia Stanislaò Poniatoski per essere collocato in una delle sale del Palazzo Reale. Le finanze gli vennero però a mancare, e quindi l'opera non fu mai completata e mai tradotta in marmo. In alternativa, il re comprò due marmi già fatti e finiti. L'opera si trova evidentemente a uno stato embrionale, non completamente levigata e finita, e rappresenta quindi un pezzo unico e irripetibile,

riscontrabile solo all'interno della Gypsotheca di Possagno. Il metodo di lavoro dell'artista imponeva di partire dalla levigazione del viso dei soggetti, per questo motivo solo il volto è stato sottoposto alla procedura.

I protagonisti sono la dea Venere e il suo giovane amato Adone.

Secondo il mito, Adone nacque dall'unione incestuosa tra Cinira, re di Cipro, e sua figlia Mirra, e la caccia era da sempre la sua passione.

Venere, graffiata involontariamente da una delle frecce di Cupido, se ne innamorò perdutamente.

La fanciulla tentò invano di trattenerlo dal cacciare mettendolo in guardia rispetto alle bestie feroci, ma invano. Un giorno, cacciando, Adone fu ferito mortalmente da un cinghiale. Udendo i lamenti del moribondo, la dea accorse in suo aiuto quando però era ormai troppo tardi. Nel punto in cui cadde il sangue del giovane spuntarono degli anemoni. Zeus, impietositosi per la morte del ragazzo, permise che egli rimanesse nel mondo dei morti solo per una parte dell'anno. Così, a primavera e in estate, Adone risorgeva con un corpo sempre bello e vigoroso. La gioia e la felicità di Venere veniva manifestata con giochi e corone di fiori:

ogni anno i due tornavano a vivere insieme felici. Adone è seduto e guarda la ragazza con sorpresa e gratitudine. Venere adagia mollemente il capo sulle ginocchia del giovane e ne ammira appagata la bellezza. I corpi sono nudi, come vuole il linguaggio della statuaria, ma non si nota, né in questo né in altri lavori, alcun sentimento sconveniente e turpe. In Canova infatti la bellezza sublime e idealizzata affina i sensi e innalza l'animo, cogliendo nella perfezione dei corpi una serena e gioiosa compostezza spirituale. L'opera, circolare e godibile in ogni suo aspetto solo a 360°, è testimonianza

di un'usanza tipica del salottino settecentesco.

I CAPOLAVORI

CREUGANTE E DAMOSSENSO

Creugante (gesso, 233 x 120 x 60 cm) 1794

Damosseno (gesso, 215 x 130 x 68 cm) 1794

Marmo: Musei Vaticani – Roma

Ai giochi Nemei, ovvero le competizioni che ogni due anni riuniscono nella polis di Nemea atleti da tutte le città della Grecia, gareggiarono i due protagonisti: Creugante e Damosseno. Non essendo risultato un vincitore dopo

svariati scontri, fu deciso che ciascuno dei due antagonisti rimasti in gara potesse vibrare un solo colpo all'avversario e concludere così l'estenuante duello.

Creugante sferrò un pugno, mentre Damosseo, simulando di dare al rivale un colpo sulla testa, lo percosse con forza al fianco, estraendogli le viscere e causandogli la morte. Il colpo sleale venne punito con l'esilio dai giudici inorriditi, mentre allo sconfitto venne eretta una statua alla memoria.

Qui Canova rappresenta Creugante ben piantato sulle gambe divaricate con il braccio destro e il pugno chiuso sopra la testa, aspettando il colpo dell'avversario. Damosseno invece si protegge il petto con il braccio sinistro, quasi voglia farsene scudo. La mano destra dell'uomo è aperta e protesa come una lama per sferrare il colpo mortale, mentre il volto è corruciato in un'espressione particolarmente brutale e aggressiva.

Concepito senza commissione, Creugante venne poi acquistato da Papa Pio VII nel 1801 per i Musei Vati-cani per compensare il vuoto

lasciato dai capolavori antichi portati in Francia dalle armate napoleoniche. La statua di Damosseno, invece, fu commissionata dal governo pontificio dopo l'acquisto del suo compagno, per venire collocata al suo fianco nel 1806.

I CAPOLAVORI

DEDALO E ICARO (gesso, 170 x 92 x 80 cm) 1777 – 1779 Marmo: Museo Correr – Venezia

La prima sperimentazione dell'artista dal marmo al gesso vede la rappresentazione del padre e figlio che rinchiusi dal re Minosse

costruirono delle ali per sfuggire oltre le mura. Il figlio inesperto si avvicinò troppo al Sole, le ali si sciolsero e così Icaro precipitò sconsigliato nel mare. Siamo nel momento che precede il volo, Dedalo ha il volto dubbioso mentre il giovane figlio guarda con ammirazione le ali ideate dal padre. Forse ci troviamo di fronte al piccolo Canova e al nonno che lo ha aiutato a “spiccare il volo” per la presenza di scalpello e martello vicino alle ali.

**TESEO VINCITORE SUL
CENTAURO (gesso 340 x 372 x 152
cm) 1805**

**Marmo: Kunsthistorisches Museum
– Vienna**

Teseo che uccide il centauro è considerato un capolavoro di realismo. L'eroe sta premendo il ginocchio sul centauro che con gli zoccoli posteriori cerca un punto di forza nel terreno per resistere all'attacco. Teseo lo sovrasta imponente, il corpo del centauro teso mostra lo studio dello scultore sulla contrazione dei muscoli.

**PAOLINA BORGHESE (gesso, 90 x 200 x 65 cm) 1804-1808 Marmo:
Galleria Borghese – Roma**

Realizzata come Venere vincitrice, Paolina, sorella di Napoleone Bonaparte è distesa su un triclinio, in una posa voluttuosa che tiene in mano la mela della vittoria. Paolina posò personalmente per Canova, un simbolo di bellezza ed eleganza, accompagnata da una veste delicata che le cinge la vita, mostrando tutta la sua sensualità. La testa e la mano che la sorregge furono perdute a causa del bombardamento che colpì la Gypsotheca durante la 1° Guerra

Mondiale. Il restauro riportò l'opera al completo nel 2004.

I CAPOLAVORI

NAPOLEONE COME MARTE

PACIFICATORE (gesso, h3,4m)

**1806 circa Marmo: Apsley House –
Londra**

**Alta 340cm l'imponente ed eroica
statua di Napoleone Bonaparte che
incarna il Marte Pacificatore occupa
un posto di rilievo nella Gypsotheca
canoviana. Nudo, l'imperatore tiene
con una mano l'asta mentre con
l'altra sorregge il globo che
rappresenta la Terra, sormontato da**

una vittoria alata. L'opera idealizzata dall'artista fu infatti censurata per l'imbarazzo del confronto tra la figura divina di Marte e il reale portamento di Bonaparte. Fu lo stesso Napoleone a nascondere la per poi rispedirla a Roma da Canova. L'opera oggi si trova nella dimora del generale inglese Wellington che durante il suo Grand Tour si recò a Roma, vide la statua e decise di farla acquistare dal governo inglese come trofeo di guerra.

RELIGIONE (gesso, 410 x 193 x 100 cm) 1813 Marmo: Museo Nazionale d'arte moderna- Roma

Possente donna con abiti degli antichi pontefici di Israele, è la rappresentazione della religione cattolica che Canova nel 1813 aveva deciso di donare alla Basilica di San Pietro, in particolare al Papa Pio VII che però rifiutò per l'imponenza esagerata della statua nei confronti della Basilica. Canova decise così di venderla e con il denaro ricavato finanziò la costruzione del Tempio di Possagno, uno dei suoi innumerevoli contributi per il suo caro paese natale.

ERCOLE E LICA (gesso 335 x 220 x 130 cm) 1795-1815 Marmo: Museo Nazionale d'arte moderna- Roma

Una statua colossale, la prima di grandi dimensioni realizzata da Antonio Canova, rappresenta Ercole infuriato nell'intenzione di scaraventare l'esile Lica, il suo messaggero. Una mezzaluna inizia dal gomito di Ercole per terminare sulle mani di Lica che si aggrappa al suolo conferendo l'idea di infinito. L'opera mostra un'intensa drammaticità e forza, dai muscoli tesi di Ercole ai capelli del giovane stretti nel suo pugno.

Il gruppo scultoreo fu trovato dai francesi durante l'occupazione di Roma nel 1798 e la interpretarono come un'esaltazione della Rivoluzione Francese (Ercole) che scaccia la Monarchia (Lica).

Curiosità

Quanto pesa un gesso?

È facile! Moltiplica 0,16 per il volume della statua (ottenibile attraverso il prodotto delle tre misure date).

LA TORRETTA

Conoscendo la disgrazia di non essere stato educato a dovere, Canova cominciò a dedicare buona parte del suo tempo alla lettura e all'ascolto di classici antichi e moderni sulla poesia, la storia e la critica; sia in italiano che in francese. Si sa infatti che lo scultore, oltre che confrontarsi lui stesso con i testi scelti, sviluppò l'abitudine di farseli leggere durante il lavoro nello studio, in modo tale da sfruttare al meglio il proprio tempo.

Grande risultato di questa sua passione fu però la creazione, verso gli inizi dell'Ottocento, di una Torretta adibita allo studio e a contenere la sua notevole collezione di libri inizialmente conservati nella sede romana. Costituisce un luogo singolare della struttura abitativa e la biblioteca al suo interno venne definita come "amplissima e rinomata ed aperta può dirsi a pubblico beneficio".

Numerosi sono i testi classici a cui l'artista si ispira nel realizzare le sue opere, rappresentandone i soggetti o incidendo sulle statue versi e citazioni, come ad esempio in Ercole e Lica dove ritroviamo le

parole di Sofocle: “per un de’ piedi il furibondo Alcide afferra e scaglia Lica...” (Trachinie, v. 792).

In età avanzata, questo studio venne pensato dallo scultore anche come un luogo di meditazione e lettura. Attualmente la Torretta è utilizzata come archivio per i busti canoviani. Dopo la morte dell’artista, la grande eredità della biblioteca venne parzialmente destinata a centri culturali e/o benefici tra cui il Collegio Canova dei Padri Cavanis e la Biblioteca civica di Bassano del Grappa. I libri che rimasero nella casa natale sono ora custoditi nell’Archivio Storico del Museo.

Curiosità

Quanti volumi erano contenuti nella biblioteca? 2.575 volumi!

Come lo sappiamo? Grazie alla catalogazione eseguita da Giuseppe Pavanello, celebre storico dell'arte canoviana. (La biblioteca di Antonio Canova, 2007)

LE TEMPERE

Nella casa natale sono conservati

i dipinti a tempera eseguiti da

Canova su carta e caratterizzati

dallo sfondo nero , il modello di

riferimento è la pittura pompeiana

.

Le tempere furono eseguite durante il soggiorno di Canova a Possagno negli anni 1798-1804 e , più volte, vennero incise e tradotte in stampe . Le scene rappresentate permettono un raggruppamento in temi : muse con filosofi e scrittori greci , danzatrici e ninfe con amorini . È un Canova insolito , lieve e colorato , sottilmente umoristico

**che qui si rivela . Figure “ fluide
come il pensiero e belle come se
fossero fatte per mano delle
Grazie ” evocano una classicità al
femminile . Celebre è il cosiddetto
Mercato degli amorini : Mercurio
ignudo raffigurato come
venditore di questi insoliti volatili
, si rivolge desso a giovani
acquirenti curiose , come la
Lesbia di Catullo con il suo**

**passero , che si diletta con le
alate creature .**

**Un folto gruppo di Tempere è
ispirato alla danza , tema caro a
Canova , connesso
all'aspirazione più profonda della
sua poetica : come la sua arte
tende al bello ideale , così la
danza offre una visione del corpo
che si eleva nello slancio e nel**

ritmo , affrancandosi dal peso .

Straordinaria è la varietà di pose ,

il repertorio di gesti e movimenti

che l'artista inventa , in gara con

quanto si ammirava sui

palcoscenici dei teatri del tempo .